Sir

**FORUM ECONOMICO MONDIALE**

**Davos. Bruni (economista): “Non saranno i potenti della Terra a salvarci”**

M. Chiara Biagioni

Al via oggi a Davos la cinquantesima edizione del Forum economico mondiale. Quattro giorni di incontri, eventi, conferenze stampa sul tema scelto quest’anno: “Stakeholder per un mondo coeso e sostenibile”. Per il docente della Lumsa, “siamo entrati nella zona Cesarini del pianeta e abbiamo pochissimi minuti ancora nell’ottica dei tempi. Ma sarà una reazione del popolo a costringere le aziende e i sistemi economici a cambiare".

“Non mi aspetto molto da questo club che ormai conosciamo tutti. Non è certo Davos il luogo dove si prendono decisioni su questioni così importanti, come quella della povertà e del clima. A Davos si celebrerà la liturgia della religione capitalistica, una grande fiera. Se veramente volevano fare cose importanti, andavano decise a Madrid, alla Cop 25, summit che però è fallito”. È spietato l’economista Luigino Bruni nel valutare i possibili esiti delle discussioni che prenderanno il via oggi a Davos, per la cinquantesima edizione del Forum economico mondiale. Quattro giorni di incontri, eventi, conferenze stampa sul tema scelto quest’anno: “Stakeholder per un mondo coeso e sostenibile”. Sono presenti 53 capi di Stato e 600 esponenti delle élite mondiali che controllano finanza e poteri globali. Bruni, docente di Economia politica alla Lumsa, è stato scelto da Papa Francesco per coordinare il Comitato scientifico internazionale che sta organizzando ad Assisi l’incontro “The Economy of Francesco” in programma dal 26 al 28 marzo.

Professore, i potenti di Davos hanno messo quest’anno a tema anche la questione del cambiamento climatico. L’ha sorpresa questa scelta? È un buon segno?

È una scelta ovvia, visto che la questione ambientale è il tema del momento e non potevano non parlarne. Il problema è che questo tipo di persone non possono essere convertite. Tu inviti i potenti della terra. Loro accettano l’invito, fanno le foto di rito, partecipano alle riunioni. Ma poi rimane tutto lì. Questi top manager non si commuovono perché vedono il pinguino morire o il ghiacciaio sciogliersi o l’Australia andare in fiamme. Questi hanno bilanci trimestrali da rispettare e se non li rispettano li licenziano. Questo è un mondo che ha le sue leggi. Non possiamo essere così ingenui da pensare che si possono commuovere e cambiare vita. L’unica speranza vera e importante che intravedo per il pianeta è la parte che i cittadini possono svolgere.

Quale?

Un ruolo di protesta e quindi di penalizzazione dei prodotti che non rispondono a scelte forti e radicali. Sono importanti anche le leggi degli Stati e di organismi internazionali come l’Unione europea che possono decidere di mettere vincoli maggiori. Ma è una pia illusione pensare che i potenti della terra si riuniscano in un hotel a cinque stelle per parlare delle sorti dei poveri. I ricchi non hanno mai salvato i poveri nella storia dell’umanità.

Davos si apre all’indomani della ricerca “Time to Care” sulla diseguaglianza globale di Oxfam. Sarà ascoltato il “grido dei poveri”?

Non è mai stato il ricco Epulone ad aiutare Lazzaro nella storia dell’umanità. Non dobbiamo illuderci che questa gente possa aiutare i poveri con le briciole delle loro ricchezze.

La povertà del mondo si affronta con altri criteri. Non a caso, per l’incontro “The Economy of Francesco” noi andremo ad Assisi, una città che di per sé è simbolo di un messaggio sulla povertà e sulla ricchezza. Quella di Davos è l’economia di Bernardone – che era il padre di Francesco -, l’economia dei mercanti.

L’incontro di Assisi invece come si pone?

Noi ad Assisi puntiamo sui giovani perché se vogliamo sperare, dobbiamo sperare con loro. Assisi nasce con i giovani, nasce dall’idea del Papa di parlare a chi si sta formando oggi per una economia di domani, a persone che hanno ancora una capacità e una disponibilità al cambiamento. E poi Assisi sarà un luogo dove i giovani saranno ascoltati. Il premio Nobel Yunus mi ha detto: “Verrò per ascoltare perché voglio sentire cosa c’è di nuovo nel mondo dell’economia e dei giovani”.

Le disuguaglianze crescono e il pianeta terra sta bruciando. È anche l’esito di un sistema di mercato e di consumo insostenibile. L’economia mondiale ha capito che rimangono pochi anni ancora?

Ci sono realtà del mondo che sono convinte che il capitalismo è il sistema migliore da mettere in atto anche perché consente a 7 miliardi di persone di sopravvivere a fronte dei 4 miliardi stimati 30 anni fa. E questo grazie anche alla Cina e all’India. Detto questo, bisogna però anche aggiungere che è vero che siamo entrati nella zona Cesarini del pianeta e che abbiamo pochissimi minuti ancora nell’ottica dei tempi. Ma dico anche che non saranno i potenti a salvarci. Saranno i bambini, la gente, sarà tutta la “voce” dal basso. Sarà una reazione del popolo a costringere le aziende e i sistemi economici a cambiare. Il mestiere delle imprese è vendere e se la richiesta cambia, loro necessariamente devono adattare l’offerta al cambiamento dei comportamenti e delle scelte dei consumatori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Forum Davos, America Latina, CdE su carceri in Italia, virus in Cina, Comece e Kek a Zagabria, carovana migranti partita da Honduras, Giorno memoria**

**Papa Francesco: a Forum di Davos, “mettere persona a centro politiche pubbliche”. Patriarca Bartolomeo, “siamo tutti sulla stessa barca”**

Un luogo dove “la volontà politica e la mutua cooperazione possono essere guidate e rafforzate per superare isolazionismo, individualismo e colonizzazione ideologica”. Così il Papa, nel messaggio inviato a Klaus Schwab, presidente esecutivo del “World economic forum” (Wef), definisce il meeting annuale che si svolge a Davos-Klosters (Svizzera) dal 21 al 24 gennaio. C’è bisogno di “un maggiore impegno a tutti i livelli per affrontare con più concretezza le diverse sfide che l’umanità si trova ad affrontare”, si legge nel testo. In questi 50 anni, “abbiamo assistito a trasformazioni geopolitiche e cambiamenti significativi, dall’economia ai mercati del lavoro fino alla tecnologia digitale e l’ambiente”. “Molti di questi sviluppi hanno portato beneficio all’umanità, mentre altri hanno avuto effetti perversi e creato significative lacune nello sviluppo”, l’analisi del Papa, secondo il quale non dobbiamo mai dimenticare che “siamo tutti membri dell’unica famiglia umana”: di qui l’“obbligo morale” di “mettere la persona umana, piuttosto che il mero perseguimento del potere o del profitto, al centro delle politiche pubbliche” (clicca qui). Anche il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, in occasione del Forum di Davos, ha lanciato il grido di allarme: “Siamo tutti sulla stessa barca! Non c’è posto per l’indifferenza; e non c’è tempo per l’indecisione. Molti dei leader politici e globali del nostro mondo sono tra noi. Li esortiamo ad essere più ambiziosi nella loro legislazione e più tenaci nella loro azione”. (clicca qui)

**Proteste in America Latina: Carriquiry (già segretario-vicepresidente Cal) al Sir, “sta esplodendo pentola a pressione di povertà e diseguaglianza”**

“Quello che sta accadendo in America Latina è come una gigantesca esplosione di una pentola a pressione”. A causarla, nel mezzo di un cambio d’epoca, un mix di diseguaglianza, rottura dell’ordine sociale, corruzione, modelli economici fallimentari, mancanza di credibilità della politica. Lo sostiene uno dei massimi esperti del continente, Guzmán Carriquiry Lecour, che negli ultimi anni è stato segretario incaricato della vicepresidenza della Pontificia Commissione per l’America Latina (Cal), in un lungo e ponderato articolo, intitolato “Cos’è quello che sta succedendo in America Latina?”, destinato a essere pubblicato, in spagnolo, sul sito della Cal, i cui contenuti sono anticipati al Sir attraverso un’intervista. (clicca qui)

**Consiglio d’Europa: rapporto su carceri in Italia. Sovraffollamento e violenze; rivedere il 41-bis**

(Strasburgo) “Avviare una seria riflessione sul regime detentivo speciale detto 41-bis”, evitare il sovraffollamento delle carceri, contrastare forme di violenze sui detenuti: sono alcuni dei pesanti rilievi mossi all’Italia dal Comitato del Consiglio d’Europa per la prevenzione della tortura (Cpt) mediante un rapporto pubblicato oggi a Strasburgo. Vi si raccomanda, anzitutto di “abolire la misura d’isolamento diurno imposto dal tribunale come sanzione penale accessoria per i detenuti condannati a reati che prevedono la pena dell’ergastolo”. Il Cpt accorda inoltre “particolare attenzione a varie forme di isolamento e di separazione dal resto della popolazione carceraria imposte ai detenuti, in ragione della durata indeterminata di tali provvedimenti e dell’assenza di procedure e garanzie relative alla loro applicazione e riesame”; invita, appunto, le autorità “ad avviare una seria riflessione sul regime detentivo speciale detto 41-bis”.

**Virus in Cina: Ricciardi (Università Cattolica), “allarme giustificato. Bene cautela e misure di sicurezza ma niente panico”**

“È un allarme giustificato perché l’esperienza maturata con la Sars (sindrome respiratoria acuta grave che tra il 2002 e il 2003 uccise 800 persone nel mondo, ndr) e la Mers (sindrome respiratoria mediorientale, ndr) è che i virus trasmissibili per via respiratoria da uomo a uomo sono i più insidiosi, e certamente con la rapidità degli spostamenti di oggi si possono trasmettere velocemente da una parte all’altra del mondo”. Ad affermarlo al Sir è Walter Ricciardi, professore ordinario di Igiene generale e applicata all’Università Cattolica e già presidente dell’Istituto superiore di sanità, commentando l’allerta scattata all’aeroporto romano di Fiumicino nei confronti del coronavirus 2019-nCov che in Cina ha già causato sei morti mentre si contano quasi 300 persone contagiate e oltre 900 in osservazione negli ospedali del Paese asiatico. (clicca qui)

**Comece e Kek: Zagabria, delegazione ecclesiale incontra presidenza Consiglio Ue. “Chiese vogliono contribuire alla Conferenza sul futuro d’Europa”**

(Bruxelles) “Le Chiese vogliono contribuire attivamente al successo della Conferenza sul futuro dell’Europa nell’interesse di tutti i cittadini”: è uno dei messaggi che la delegazione della Commissione degli episcopati dell’Unione europea (Comece) e della Conferenza delle Chiese europee (Kek), guidate rispettivamente dal card. Jean-Claude Hollerich e dal reverendo Christian Krieger, hanno portato al primo ministro croato Andrej Plenkovic nel corso dell’incontro che si è svolto il 20 gennaio a Zagabria per il consueto confronto tra Chiese e presidenza di turno dell’Ue. Il futuro dell’Europa e la conferenza appena lanciata, riferisce un comunicato diffuso oggi, sono stati i temi principali dello scambio, durante il quale “le Chiese hanno anche espresso il loro sostegno agli sforzi della presidenza croata per promuovere l’integrazione dei Paesi dell’Europa sud-orientale nell’Ue”. (clicca qui)

**Guatemala: carovana di migranti partita da Honduras. Padre Carbajal (Mobilità umana), “si parla di 8mila arrivi e in Messico non entra nessuno”**

“Siamo molto preoccupati. Già 4mila persone sono alla frontiera con il Messico; e sto parlando solo di coloro che sono giunti a Tecún Umán, l’ultima città prima del rio Suchiate, nel dipartimento di San Carlos. Altri stanno cercando di entrare dal dipartimento del Petén nello Stato messicano del Tabasco. Ma ci dicono che altri 4mila stanno arrivando. Per noi gestire 8mila persone diventerebbe un grande problema umanitario. In questo momento stiamo facendo un grande sforzo, riusciamo a distribuire migliaia di pasti, grazie a un grande numero di generosi volontari. Il ponte sul fiume è come un imbuto, e praticamente nessuno passa”. Arriva dal Guatemala la voce di padre Juan Luis Carbajal, responsabile della Pastorale della mobilità umana della Conferenza episcopale guatemalteca. Parla della nuova carovana di migranti partita dall’Honduras la scorsa settimana. (clicca qui)

**Giorno della memoria: Sassoli (Parlamento Ue), “a Gerusalemme per ricordare vittime della Shoah e contrastare antisemitismo oggi”**

(Bruxelles) “L’Unione europea è stata creata all’indomani di Auschwitz, per riunire l’Europa e garantire che gli orrori della seconda guerra mondiale non possano mai più ripetersi. Questa settimana andrò a Gerusalemme per rendere omaggio ai sei milioni di ebrei uccisi durante la Shoah, il più grande crimine contro l’umanità”. Il presidente del Parlamento europeo David Sassoli parteciperà il 23 gennaio a Gerusalemme al quinto Forum mondiale sull’olocausto. Sassoli si unirà ai leader di tutto il mondo in Israele per celebrare 75 anni dalla liberazione di Auschwitz-Birkenau. Il Forum mondiale sull’olocausto sarà incentrato sia sul ricordo delle vittime sia sulla lotta contro l’antisemitismo che si sta diffondendo nel mondo. Il presidente Sassoli visiterà inoltre il Parlamento israeliano e incontrerà il presidente della Knesset Yuli-Yoel Edelstein.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CPT**

**Consiglio d’Europa: rapporto su carceri in Italia. Sovraffollamento e violenze; rivedere il 41-bis**

(Strasburgo) “Avviare una seria riflessione sul regime detentivo speciale detto 41-bis”, evitare il sovraffollamento delle carceri, contrastare forme di violenze sui detenuti: sono alcuni dei pesanti rilievi mossi all’Italia dal Comitato del Consiglio d’Europa per la prevenzione della tortura (Cpt) mediante un rapporto pubblicato oggi a Strasburgo. Vi si raccomanda, anzitutto di “abolire la misura d’isolamento diurno imposto dal tribunale come sanzione penale accessoria per i detenuti condannati a reati che prevedono la pena dell’ergastolo”. Il Cpt accorda inoltre “particolare attenzione a varie forme di isolamento e di separazione dal resto della popolazione carceraria imposte ai detenuti, in ragione della durata indeterminata di tali provvedimenti e dell’assenza di procedure e garanzie relative alla loro applicazione e riesame”; invita, appunto, le autorità “ad avviare una seria riflessione sul regime detentivo speciale detto 41-bis, al fine di offrire ai detenuti un minimo di attività utili e di porre rimedio alle gravi carenze materiali osservate nelle celle e nelle aree comuni delle sezioni 41-bis visitate”. Inoltre, il rapporto descrive “diversi casi di maltrattamenti fisici inflitti ai detenuti dal personale della polizia penitenziaria”. In tal senso, il Cpt raccomanda alla direzioni delle carceri in questione di “esercitare maggior controllo sul personale di polizia penitenziaria e di far sì che ogni denuncia di maltrattamenti di questo tipo sia sottoposta a un’indagine efficace da parte dell’autorità giudiziaria”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Automunito, con la patente B per gestire il Museo Egizio**

Il curriculum del rappresentante leghista nel cda scelto dalla giunta del Piemonte

Automunito, con la patente B per gestire il Museo Egizio

Il Museo Egizio di Torino, fondato nel 1824 (il primo al mondo: 34 anni prima di quello al Cairo), celeberrimo per pezzi strepitosi come la tomba di Kha e Merit o il Papiro di Iuefankh, ha un nuovo consigliere d’amministrazione: «Goglio Daniele, lavoratore autonomo, in possesso della patente B, automunito».

È così, infatti, che viene presentato il rappresentante leghista, scelto dalla Regione di Alberto Cirio, nel curriculum sul sito leganord.org. Onestamente: un museo salito al settimo posto dei più visitati d’Italia (853mila visitatori l’anno scorso più 4 milioni nelle mostre all’estero), inserito dal Times tra i 50 migliori del mondo, dotato di un comitato scientifico coi direttori delle sezioni Egizie del Louvre, del British o del Metropolitan, in grado di offrire 24 mummie umane, 17 di animali, la gigantesca statua di Sethi II oltre a 37mila oggetti, non meritava qualcosa di più?

Sia chiaro: varrebbe lo stesso per un «lavoratore autonomo, in possesso della patente B, automunito» zingarettiano, grillino, renziano, boniniano, meloniano, trotzkista o neo-borbonico. La scelta del nuovo membro del Cda di farsi fotografare col leader leghista e il titolo «#iostoconsalvini. Forza Capitano!»? Affari suoi. E massimo rispetto, ovvio, per i lavori che ha fatto, in aziende e aziendine dalla «gestione filiale operativa composta da 23 risorse tra impiegati, venditori, autisti e operai» all’«approvvigionamento delle merci in entrata», dalla «gestione diretta di professionisti di cantiere» al «front office gestione clienti». Per non dire della «laurea triennale in scienze dei servizi giuridici per le pubbliche amministrazioni». Ma che c’entra, scusate, col curriculum che ti aspetteresti da chi si deve occupare di uno dei primi musei mondiali con un bilancio di 12 milioni di euro autofinanziati? Che c’entra col giuramento fatto dallo stesso Salvini poche settimane fa (Ansa 2/11/19) di «aprire la porta al merito e non agli amici degli amici»? È questo il modo?

Auguri, Goglio. E complimenti per il curriculum su Linkedin: «Dotato di forti capacità organizzative e grande propensione al problem solving, con buone doti da team leader mi prefiggo di raggiungere una posizione di sinergia tra l’azienda con la quale collaborerò e le risorse da guidare al fine di ottenere nuovi e più alti risultati in termini non solo economici ma anche di ottimizzazione».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**COMMENTO**

**Cosa ci dirà il voto il Emilia**

**Se la Lega qui non dovesse sfondare, la sua marcia su Roma si fermerebbe, chissà per quanto tempo**

di Antonio Polito

Non è chiaro se una sconfitta della sinistra in Emilia-Romagna farebbe cadere il governo. Di certo taglierebbe le radici del Pd. Perché colpirebbe al cuore la sua ragione sociale: il riformismo. L’Emilia infatti è stata il riformismo italiano, ante litteram. Quando il Pci in Italia sognava ancora di fare come in Russia, a Bologna e dintorni la sinistra era invece già una ragionevole pratica di buon governo, e un accorto sistema di alleanze sociali tra contadini, operai e borghesia produttiva. Non ci sono molti altri luoghi nel nostro Paese dove questi ingredienti siano riusciti a combinarsi così bene da produrre, nel tempo, progresso economico e coesione sociale. È giusto non dimenticarlo neanche oggi, nel fuoco di una battaglia politica che per condannare il «modello emiliano», certamente logorato dagli anni e dal monopolio del potere, rischia però di rinnegarne il valore e i non pochi successi.

L’Emilia-Romagna ha inventato molte cose nella storia d’Italia. Il tricolore, tanto per dirne una, a Reggio nel 1797, e con esso il patriottismo, che all’epoca non c’entrava niente col sovranismo e anzi si ispirava alla rivoluzione francese. Ha inventato anche il fascismo, perché fu nelle campagne padane, esattamente cent’anni fa, nel 1920, che trovò il suo spazio a destra, mettendo le «camicie nere» al servizio degli agrari per liberarli dal pericolo socialista (Dino Grandi era il ras di Bologna, Italo Balbo di Ferrara). Il conflitto politico assunse i caratteri di una guerra civile anche dopo la Liberazione, quando furono i rossi a consumare le loro vendette nel Triangolo della morte. E qui è nato l’antifascismo militante della Prima Repubblica: i cinque ragazzi di Reggio Emilia uccisi dalla polizia nel luglio del 1960 manifestavano contro il congresso del Movimento Sociale, autorizzato a Genova, città medaglia d’oro della Resistenza, dal governo Tambroni.

Ma l’Emilia-Romagna è stata anche il terreno di grandi sperimentazioni e modernizzazioni dello Stato sociale. Oggi si parla molto dei bambini di Bibbiano, sottratti alle famiglie d’origine, e dei 108 capi di accusa che la destra mette tutti sulle spalle del «sistema emiliano», e di riflesso sulla sinistra, sempre al governo da queste parti. Ma bisognerebbe anche ricordare che in quella stessa provincia fu inventato il cosiddetto «Reggio approach», grazie alla visione del pedagogista Loris Malaguzzi, una scuola dell’infanzia basata sui diritti dei bambini, modello ammirato e studiato in un centinaio di Paesi nel mondo: gli asili nido sono nati qui prima che nel resto d’Italia. Oggi si polemizza sul dopo terremoto del 2012, ma non si dovrebbe dimenticare che la filosofia del ricostruire «dov’era, ma non com’era» fu il frutto della svolta urbanistica di Pier Luigi Cervellati, l’architetto che firmò il celebre Piano del centro storico di Bologna del 1969, primo esperimento di restauro urbano a fare scuola in Italia e all’estero. E i riformismi si sono anche incontrati in Emilia. Le due anime del suo popolo, quella comunista e quella cattolica, non hanno infatti dato vita solo alla saga letteraria di Peppone e Don Camillo, ma anche all’incontro storico tra Guido Fanti, sindaco di Bologna negli anni 60, e il vescovo cardinal Lercaro. Fu in quella città che Giuseppe Dossetti venne eletto in consiglio comunale per la Dc, e fu in Emilia che, ormai sacerdote, si ritirò nella comunità monastica da lui fondata, la Famiglia dell’Annunziata, quando il cardinal Lercaro venne rimosso da papa Paolo VI per l’omelia in cui condannò senza appello i bombardamenti sul Vietnam, «in nome di Dio».

Non è insomma un caso se, quando la sinistra provò a risorgere dalle ceneri del Pci e cercò un cattolico per affidarvisi, si rivolse a un professore di Bologna, Romano Prodi. Certo, oggi la città delle Due Torri non è più quel gioiello che per anni rappresentò la migliore e forse unica vetrina del comunismo all’italiana: la capitale della Terza Italia, fatta di senso civico e di uno strano impasto di bonomia, benessere, e tortellini. Anche l’Emilia-Romagna è stata percorsa, come tutto il resto d’Italia, dai venti della post modernità, con il degrado sociale e culturale che ne è conseguito. E forse si può dire che quel riflesso pragmatico e da «legge e ordine» che c’è sempre stato nel fondo dell’elettorato comunista, sedotto vent’anni fa dal fenomeno Guazzaloca e oggi forse da Salvini, è il tratto conservatore di una regione progressista a modo suo. Ma è fuor di dubbio che la sua storia sia stata magna pars della storia d’Italia, e spesso della migliore.

Gli elettori non votano però sul passato. Ne tengono conto, ma si concentrano sul futuro. E quelli di Ferrara o di Piacenza non sono come quelli di Bologna o Modena, e l’Appennino è cosa diversa dalla pianura, e per questo può davvero accadere ciò che fino a poco tempo fa sarebbe stato impensabile: la sconfitta del riformismo padano. Però, avendola giocata all’attacco sul piano nazionale, fate cadere l’Emilia rossa per far cadere il governo giallo-rosso, anche Salvini ha messo sul piatto una posta molto elevata: non dovesse sfondare qui, la sua marcia su Roma si fermerebbe, come un Cesare alla rovescia, lì dove il Rubicone incontra la via Emilia. E chissà per quanto tempo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL MOVIMENTO**

**M5S, Di Maio pronto a lasciare**

**«Farò un annuncio importante»**

Il leader verso il passo indietro. L’incontro con ministri e viceministri M5S. Le ipotesi per la leadership

di Emanuele Buzzi

Alle 10 di oggi il Movimento si prepara ad aprire una nuova pagina della sua storia. Luigi Di Maio ha convocato i ministri e i viceministri M5S a Palazzo Chigi, per una riunione che dovrebbe segnare una svolta. «Domani Di Maio farà un annuncio importante», confermavano ieri al Corriere fonti vicine al ministro. Si parla di dimissioni da capo politico, ma dall’inner circle filtrano anche ipotesi diverse. Il leader ha confidato — a chi ha avuto modo di parlare con lui — che quello che ha in mente riguarda il suo futuro, ma non solo. Un doppio filo con il Movimento.

Quello che sembra certo è che Di Maio faccia un passo di lato, mettendo fine alla stagione del capo politico e aprendo la strada a due scenari diversi. Il più accreditato nel Movimento vedrebbe il ministro dimissionario, con una reggenza affidata a Vito Crimi in quanto membro più anziano del Comitato di garanzia. Al congresso, poi, Di Maio sarebbe pronto ad appoggiare l’ala che si batte contro un’ingresso dei pentastellati nel fronte riformista. Il leader sarebbe pronto a rimanere dimissionario anche dopo la kermesse di marzo: un modo per spingere il Movimento a compattarsi, ma che potrebbe portare a una situazione simile a quella che si è prodotta alla Camera, con i Cinque Stelle che prima accusavano il leader di verticismo che poi non sono stati in grado per tre mesi di eleggere un capogruppo.

L’altra voce insistente è che il leader lasci il ruolo di capo politico e riprenda un’idea che circola da mesi: quella di un «Comitato di saggi». Ma l’ipotesi è di realizzazione più difficile, anche se non mancano indiscrezioni e nomi su chi potrebbe affiancarlo alla guida dei Cinque Stelle.

La tempistica, però, è studiata. Pianificata. E non solo perché cade prima del voto dell’Emilia-Romagna e della Calabria. Di Maio vuole lasciare un Movimento più strutturato e con meno tensioni interne. Non è un caso che oggi si riuniscano a Roma i probiviri per decretare le sanzioni nei confronti dei morosi delle restituzioni (ieri due deputati finiti nel mirino del comitato — Nadia Aprile e Michele Nitti — hanno deciso di passare al Misto). Pugno duro, ma con qualche accorgimento in modo da tutelare il Movimento a livello legale. E sempre oggi Di Maio presenterà gli 86 facilitatori regionali, che sono di fatto i segretari locali nelle diverse Regioni dei Cinque Stelle. Un modo per cementare la struttura e non lasciare i Cinque Stelle allo sbando in questo periodo di interregno.

E se l’ala ortodossa cercherà di calare un poker di leader alternativi (come pare), non è escluso che il ministro degli Esteri non possa dar vita a un altro tandem o triumvirato (con Chiara Appendino e Alessandro Di Battista). Scenari che sembrano lontani, lontanissimi in un momento in cui il Movimento sembra un gigante d’argilla. Perché il dato politico della giornata di ieri è il fatto che il voto sui facilitatori ha ottenuto 53.846 preferenze per tre diverse aree, con una media quindi di circa 18mila voti per area, dimostrando la disaffezione della base verso un Movimento in cerca d’identità.

Le voci di un passo indietro del capo politico, comunque, hanno l’effetto di una scossa sul web e tra i colleghi (o ex colleghi) pentastellati. Gianluigi Paragone fa notare sui social network: «...si dimette prima delle Regionali. Dicono». E commenta anche le indiscrezioni il segretario dem (e alleato di governo) Nicola Zingaretti, che a Porta a Porta dichiara: «Non mi fa piacere se Di Maio lascia la guida del M5S. Abbiamo preso un impegno anche tra persone che rispettiamo, ora dobbiamo abbassare la polemica politica e accentuare l’impegno per raggiungere i risultati».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Virus di Wuhan, l'allarme si allarga. Un caso a Macao, oggi riunione dell'Oms**

**Timori per i grandi spostamenti del Capodanno cinese: 9 i morti, centinaia i nuovi casi, uno anche in Usa. Corea del Nord valuta se chiudere i confini**

22 gennaio 2020

L'allarme per il virus di Wuhang si allarga e ogi è prevista una seduta straordinaria dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. La regione semi-autonoma cinese di Macao ha annunciato il primo caso accertato del coronavirus apparso in Cina e ha ordinato a tutti gli impiegati dei suoi casinò di indossare una maschera per arginare l'epidemia. Il caso riguarda un'imprenditrice di 52 anni arrivata domenica in treno dalla vicina città di Zhuhai. "Una serie di test ha dimostrato che era positiva al coronavirus e che aveva sintomi di polmonite", ha detto ai giornalisti Lei Chin-lon, capo del dipartimento della salute di Macanan. La donna è rimasta al New Orient Landmark Hotel con due amiche, sotto sorveglianza medica dopo il suo ricovero. Mentre viene smentito l'arrivo del virus di Wuhan in Australia. E la Corea del Nord valuta di chiudere temporaneamente i confini come già fece nel 2003 per la Sars.

Unica area in tutta la Cina in cui è consentito il gioco d'azzardo, l'ex colonia portoghese di Macao attira ogni anno milioni di turisti dalla Cina continentale. E con l'inizio di una vacanza lunare di Capodanno in pochi giorni, la città situata sull'estuario del fiume Pearl si sta preparando a un grande afflusso di turisti.

Intanto è salito a nove il bilancio delle vittime mentre il numero di casi accertati nel Paese sale a 440. "C'è la possibilità di una mutazione virale e di una ulteriore diffusione della malattia", ha avvertito il vice ministro Li Bin della Commissione sanitaria nazionale cinese, durante una conferenza stampa. La Commissione ha annunciato misure straordinarie per contenere la diffusione del virus, con centinaia di persone in viaggio in Cina per le festività dell"anno lunare.

La Sars, tra il 2002 e il 2003, uccise quasi 800 persone. Il nuovo virus, con focolaio nella città cinese di Wuhan, è stato individuato anche in altri Paesi asiatici (Thailandia, Corea del Sud, Giappone e Taiwan) mentre gli Stati Uniti hanno confermato ieri il primo caso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Terremoto nel M5S, Di Maio ha deciso: lascia la leadership**

**Medita di ricandidarsi, ma solo dopo gli Stati Generali con Appendino in squadra. Altri due addii alla Camera**

ILARIO LOMBARDO

ROMA. E così dopo una settimana di surreali smentite di cui ancora non si è capito il senso, oggi Luigi Di Maio farà il suo clamoroso passo indietro da capo politico del M5S. Sempre che sarà tale fino in fondo. A soli cinque giorni dal voto che dall’Emilia Romagna potrebbe terremotare il governo e l’alleanza con il Pd. Ma è arduo comprenderlo perché la sua strategia in queste ore è sfumata, ingolfata di mezze verità, notizie veicolate per depistare e spostare l’attenzione.

Unica informazione certificata dal suo staff è: «Domani (oggi, ndr) il ministro Di Maio farà un annuncio importante». E quale potrebbe essere se non questo, di cui si parla da oltre una settimana? Ma la domanda resta la stessa del primo giorno in cui si è cominciato a parlare del suo addio: cosa ha in mente Di Maio? Domanda che resta la più interessante perché lo interroga in quello che nell’intimo di un politico è il motore fondamentale: il potere, e l’ambizione di tenerselo stretto. E infatti nessuno tra i suoi fedelissimi osa smentire l’ipotesi che in realtà si tratta di un arrivederci e non di un addio. Un passo di lato controllato - a soli cinque giorni dal voto che dall’Emilia Romagna potrebbe scuotere il governo e l’alleanza con il Pd - per ritornare alla testa dei grillini dopo averli osservati massacrarsi senza più lui a fare da capro espiatorio. «Vediamo cosa saranno in grado di fare senza di me», è lo sfogo che gli hanno attribuito più volte i collaboratori. Di Maio tornerebbe a proporsi con una sua squadra, una segreteria chiamata in altro modo, e dentro la quale vuole in tutti i modi la presenza della sindaca di Torino Chiara Appendino. Un progetto complicato, perché la politica sa essere spietata con chi rinuncia allo scettro, anche se per poco. Questa nuova sfida però non si terrebbe agli Stati Generali di marzo che proprio Torino dovrebbe ospitare. Ma successivamente, quando matureranno meglio i tempi. Due mesi sono troppo pochi e suonerebbero come una farsa se si ricandidasse a capo politico dopo così poche settimane.

Nel frattempo, come verrà annunciato oggi, la reggenza passerà a Vito Crimi, membro anziano del comitato di garanzia. Di Maio vorrebbe restare capo-delegazione, seguendo la formula del Pd che ha permesso al ministro Dario Franceschini senza cariche nel partito, di rappresentarlo al governo. Ma su questo, fanno sapere dall’area più filo-dem del M5S ci sarà battaglia, perché non è scontato che glielo lascino fare (ai gruppi parlamentari piace Stefano Patuanelli e in subordine Alfonso Bonafede). Crimi è stato allertato nella giornata di ieri mentre diversi membri M5S del governo, a partire da Stefano Buffagni, annullavano le loro ospitate televisive. Il viceministro all’Interno, uomo di fiducia di Davide Casaleggio, traghetterà i 5 Stelle fino al summit di marzo, poi si vedrà. Perché in quell’occasione si discuterà del destino del M5S in due aspetti: se finirà nell’area dei progressisti contro i sovranisti e se sarà plasmato attorno a una leadership più collegiale. Se così fosse lo spazio per Di Maio e la sua componente rischierebbe di ridursi.

Ma ormai è fatta. Sentiva di non avere più alternative, il giovane leader di Pomigliano che sta accompagnando questo tramonto del M5S. Il partito che perde pezzi, in uno stillicidio di uscite che danno forma alla scissione che per mesi si ostinava a negare.

Gli ultimi due ieri: i deputati Michele Nitti e Nadia Aprile, che fanno salire a 14 gli ex 5 Stelle andati via o espulsi alla Camera, dove prende sempre più forma la suggestione di un gruppo dell’ex ministro Lorenzo Fioramonti. Ma a pesare su Di Maio è stato soprattutto lo sconforto di sapere che avrebbe dovuto lui, ancora una volta, giustificare, subire la batosta che il M5S si appresta a incassare domenica in Emilia Romagna e in Calabria. Sfilarsi dal processo pubblico, dunque, pur sapendo che non basta lasciare cinque giorni prima per evitare di essere additato comunque come il responsabile della sconfitta. Perché Di Maio continua a rappresentare l’ala di chi rifiuta l’alleanza con il Pd e sarebbe al leader che darebbero la colpa, ancor più nel caso in cui si realizzasse il disastroso scenario di una vittoria della Lega su Stefano Bonaccini.

Ventisette mesi è durato il regno di Di Maio alla guida del M5S. Mesi in cui c’è stato un grande successo, alle elezioni nazionali del marzo 2018, e poi solo sconfitte. E ancora: i gruppi che lo contestano, i ministri che chiedono l’adesione all’area riformista, Beppe Grillo, con il quale la comunicazione si sarebbe interrotta, che ormai parla con il sindaco Beppe Sala e sogna un nuova casa a sinistra, Giuseppe Conte che vuole guidarla. Come poteva continuare così, Di Maio?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Ibride ed elettriche, nel 2030 le immatricolazioni supereranno quelle delle auto tradizionali**

**Uno studio Boston Consulting stima anche il calo del costo delle batterie**

Le previsioni di vendita di auto nuove nel mondo, fino al 2030, divise per alimentazione. BEV: auto elettriche a batteria. PHEV: ibride plug-in. HEV: ibride full. MHEV: mild hybrid

Eppur si muove. L'industria europea dell'auto ha avviato con una certa pigrizia il processo di elettrificazione, ma secondo uno studio di Boston Consulting Group sarà proprio il Vecchio Continente a imprimere una impressionante accelerazione alla trasformazione della mobilità. Il “terremoto”, cioè un ribaltamento degli equilibri, avverrà già con il 2030, anno per il quale gli esperti pronosticano un sorpasso delle immatricolazioni di auto elettrificate (cioè ibride ed elettriche) rispetto a quelle con motori tradizionali. Per la stessa scadenza, nel precedente studio avevano ipotizzato il 20% dei volumi ascrivibili alle auto elettriche e plug-in, adesso il 25%. La restante quota è composta da ibride “mild” e “full”, cioè senza spina.

Del resto i primi 29 costruttori del pianeta hanno già pianificato, per la transizione all’elettrico e all’ibrido, investimenti per oltre 300 miliardi di dollari nell'arco del decennio. E già entro il 2025 è previsto il debutto sul mercato mondiale di 400 nuovi modelli.

Oltre alle restrizioni sugli spostamenti e alle sanzioni sulle emissioni, tra le ragioni della diffusione delle auto elettrificate c'è il calo del costo di proprietà. In particolare di quello delle batterie: che BCG aveva stimato attorno ai 126 dollari per kWh nella precedente analisi e che adesso stima addirittura sotto i 100. Un vero e proprio crollo rispetto ai 540 del 2014.

Nel 2018, nel Vecchio Continente, le alimentazioni a benzina e gasolio valevano il 92% dei volumi. Secondo le stime della BCG alla fine del decennio scenderanno al 42%, mentre nel resto mondo incideranno ancora per il 48%, per il 44% in Giappone (dove il diesel non ha mercato) e per il 47% negli Stati Uniti. In Cina, invece, si attesteranno al 34%. In Cina, il primo mercato al mondo in assoluto (anche elettrico, ma in quanto a quote di mercato la Norvegia non è seconda a nessuno), nel 2030 le vetture a batteria di nuova immatricolazione saranno il 26% del totale, precedute solo da quelle a benzina (33%). In Europa la situazione non sarà troppo diversa: 34% a benzina e 25% elettriche.

Su strada continueranno a circolare un gran numero di auto con motori a combustione, ma oltre la metà delle auto nuove sarà elettrificata. Lo studio degli analisti della BCG include non solo le vetture plug-in, ma anche quelle mild hybrid. Per queste ultime le previsioni azzardano per l'Europa una quota del 19%, inferiore a esempio al 23% della Cina o al 21% degli Stati Uniti. Per via delle scelte del più grande costruttore nazionale in Giappone (Toyota) sarà particolarmente alta la penetrazione delle full hybrid (HEV): 23%.

I conti per il 2020 li hanno invece fatti gli esperti della divisione New Energy Finance di Bloomberg. La società parla di 2,5 milioni di auto puramente elettriche commercializzate, con un aumento del 20% rispetto al 2019. La stima per l'Europa è di 800 mila macchine: un'impennata del 60%.